

## **Jan Baudouin de Courtenay, Hugo Schuchardt, Nikolaj Marr e un'enigmatica iscrizione georgiana**

Vittorio Springfield Tomelleri  
(Università degli Studi di Macerata, Italia)

**Abstract** Around the end of the 19th century, a philologically and linguistically rather insignificant inscription on a cross, written in Old Georgian script, drew the attention of the Polish linguist Jan Baudouin de Courtenay, who, however, was not able to identify neither the language nor the alphabet. After having drafted in his own hand several copies of the inscription, he submitted them to scholars and orientalists all around Europe, without getting a univocal or satisfying answer; he then consulted in Petersburg the Georgian philologist Nikolaj Marr, who provided a transcription of the Georgian text in the modern (civil) alphabet and a Russian translation. The present paper describes and discusses how surprised and disappointed were the linguist Hugo Schuchardt and Nikolaj Marr himself about Baudouin de Courtenay's not impeccable publication of the Old Georgian inscription and, above all, the fact that he had introduced the edition with a detailed enumeration of the many failed attempts at deciphering the mysterious alphabet. In the appendix the short statement by Nikolaj Marr, written in Russian, is reprinted with an Italian translation by Margarita Blinova.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 L'antefatto. – 3 Il fatto. – 4 Il misfatto? – 5 Conclusioni.

**Keywords** Baudouin de Courtenay. Hugo Schuchardt. Nikolaj Marr. Inscriptions. Old Georgian alphabet.

### **1 Introduzione**

I grandi studiosi hanno senza dubbio il dono e la capacità di rendere degne di nota questioni apparentemente poco rilevanti e che loro stessi giudicano di scarso interesse; allo stesso modo, però, anche le loro inevitabili debolezze finiscono con l'essere amplificate in maniera quasi assordante dall'aura di sacrale ammirazione che avvolge il loro agire scientifico e umano, non sempre irreperibile.

La vicenda che ci accingiamo a raccontare coinvolge tre figure centrali, per ragioni differenti, della linguistica di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento; ripercorrendo i curiosi risvolti legati al corpo del 'reato', ovvero un'iscrizione georgiana su crocifisso, l'articolo cerca di mettere in luce, con qualche chiaro-scuro, le difficoltà comunicative e le anomalie comportamentali tipiche del mondo accademico, ieri non meno di oggi.

## 2 L'antefatto

Verso la fine dell'anno 1895 il celebre linguista e slavista Jan Baudouin de Courtenay (1845-1929), allora professore all'università di Cracovia,<sup>1</sup> ricevette dall'abate Stefan Pawlicki (1839-1916), membro dell'Accademia Polacca delle Scienze, un crocifisso di piccole dimensioni - altezza 10 cm, larghezza 7,8 cm e spessore 1,2 cm - contenente sul retro un'iscrizione di non facile decifrazione (Baudouin de Courtenay 1896, 3 = 1897, 204-5).

Quest'oggetto, proveniente dalla Prussia orientale, più precisamente dalla città di Człuchów (Schlochau), oggi in Polonia, in origine era probabilmente appartenuto al cappellano di un distaccamento di Circassi che nel 1831 aveva preso parte alla campagna militare per reprimere la rivolta polacca (Baudouin de Courtenay 1896, 9 = 1897, 210).

Trascritto il testo con l'aiuto di una lente d'ingrandimento, lo studioso polacco, non riuscendo, con gli strumenti a sua disposizione - cataloghi alfabetici e edizioni poliglote -, a identificare l'alfabeto in cui era redatta l'iscrizione, decise di rivolgersi a colleghi europei e approntò all'uopo cinque copie del testo da sottoporre al vaglio di specialisti di alfabeti esotici (Baudouin de Courtenay 1896, 4 = 1897, 205).

Grazie all'intercessione di un gesuita bavarese, tale J. von Lassberg, professore al seminario di Glasgow che a quel tempo si trovava in visita a Cracovia, una copia del testo fu recapitata a Londra all'abate Sydney Smith, esperto orientalista. Nella risposta di quest'ultimo, riferita il 17 marzo dell'anno successivo dallo stesso von Lassberg, si affermava che l'iscrizione era molto probabilmente scritta in lingua georgiana, ma né Smith né alcun altro in Inghilterra era purtroppo in grado di leggerla:

He presumes it (the crucifix inscription) to be Georgian, but he cannot himself read it and he says there is no one in England who can. (Baudouin de Courtenay 1896, 4 = 1897, 205)

Contestualmente Baudouin de Courtenay aveva inviato la seconda copia al poliglotta Georg Julius Justus Sauerwein (1831-1904), membro della Commissione antropologica dell'Accademia, che allora si trovava in Norvegia. Sauerwein rispose che poteva trattarsi dell'alfabeto georgiano antico (*xucuri*), anche se alcune lettere mostravano una certa

---

<sup>1</sup> Dopo l'importante parentesi a Kazan' (1876-1883), Jan Baudouin de Courtenay esercitò la docenza a Dorpat, oggi Tartu, dal 1883 al 1893, anno in cui si trasferì a Cracovia, dove rimase fino al 1900; passò quindi all'università di San Pietroburgo, prima di far ritorno nel suo paese d'origine, divenuto stato indipendente, nel 1918, insegnando all'università di Varsavia fino al termine della propria travagliata esistenza (Seldeslachts, Swiggers 1999, 277). Per informazioni sulla sua vita e le sue opere si raccomanda la lettura di Di Salvo 1975, Šaraženiz 1978, 1980 e Mugdan 1984.

somiglianza con i caratteri abissini (Baudouin de Courtenay 1896, 4-5 = 1897, 205).<sup>2</sup>

Nel frattempo l'abate Pawlicki, recatosi a Roma per le celebrazioni della Settimana Santa, colse l'occasione per far esaminare una terza copia ai membri della Congregazione De Propaganda Fide, i quali però non furono in grado di fornire alcun chiarimento; analogo insuccesso registrò la mediazione di M. Antoniewicz, incaricato di raccogliere un parere a Vienna (Baudouin de Courtenay 1896, 5 = 1897, 206).

Lo storico polacco Samuel Adalberg (1868-1939), anche lui membro dell'Accademia Polacca delle Scienze, mentre faceva ritorno a casa dopo aver trascorso alcune settimane a Cracovia fra l'agosto e il settembre del 1896, portò con sé una copia dell'iscrizione da far vedere ai colleghi della Società degli Orientalisti di Berlino; anche questo tentativo, però, non portò i frutti sperati (Baudouin de Courtenay 1896, 5 = 1897, 206).

Ai primi di ottobre, infine, Baudouin de Courtenay inviò una copia a Parsadan Ter-Movsesyan (1865-1939),<sup>3</sup> suo ex-studente all'università di Dorpat (oggi Tartu) e suo insegnante di lingua armena,<sup>4</sup> allora archimandrita Mesrop e ispettore del seminario armeno a Šuša nel Caucaso (Baudouin de Courtenay 1896, 5-6 = 1897, 206).

In una lettera del 12/21 dicembre del 1896 l'archimandrita Mesrop rispondeva al maestro e allievo di un tempo confermando che si trattava dell'alfabeto georgiano ecclesiastico (*xucuri*); siccome però nessuna delle persone da lui consultate era stata in grado di decifrare l'iscrizione, egli avrebbe inviato la copia a Tbilisi:

2 Nella versione polacca del resoconto è riportato in nota il testo delle due lettere dello studioso, datate rispettivamente 17 marzo e 11 maggio 1896 (Baudouin de Courtenay 1896, 4-6), dalle quali risulta il notevole livello di conoscenza della lingua polacca da parte di Sauerwein.

3 Importante figura nella storia della chiesa e della cultura armena, Parsadan Ter-Movsesyan fu tra i fondatori dell'università statale di Erevan e primo preside della facoltà storico-filologica, nonché professore di letteratura armena antica all'università di Aleksandropol', poi Leninakan e oggi Gjumri, inaugurata il 31 gennaio 1920, cf. [http://ru.hayazg.info/Тер-Мовсисян\\_Месроп](http://ru.hayazg.info/Тер-Мовсисян_Месроп) (2018-09-26). Fra i suoi lavori spicca la tesi dottorale sulla storia della traduzione della Bibbia in armeno (Ter-Movsesjan 1902), alla quale Marr dedicò una lunga recensione (Marr 1903b).

4 In una lettera di Baudouin de Courtenay a Schuchardt, datata 29 giugno 1889, il primo racconta che gli impartiva lezioni di armeno uno studente madrelingua particolarmente colto e dotato, Ter-Movsesjanz Parsadan (Eismann, Hurch 2008, 73-4); al carattere misto dell'armeno, non necessariamente in consonanza con quanto sostenuto da Marr sulla natura bigenetica di questa lingua (Marr 1903a, xxxi, in traduzione inglese cf. Samuelian 1984, 209-10), Baudouin de Courtenay dedicherà, fra l'altro, alcune riflessioni nella lezione inaugurale che tenne all'Università di Pietroburgo nel novembre del 1900 (Baudouin de Courtenay 1901, 16 = 1972, 219).

Die Inschrift ist altgrusinisch, Chtzuri [*sic!*] genannt, eine Schrift, die nach den armenischen Quellen der heilige Mesrop den Grusiern verliehen haben soll; hier in Shusha sind einige Grusier, die bestätigten meine Ansicht, konnten aber leider nicht entziffern. Ich werde sie nach Tiflis schicken und lesen lassen. (Baudouin de Courtenay 1897, 209)<sup>5</sup>

L'iscrizione è in antico georgiano, chiamato *xucuri*, un alfabeto che secondo le fonti armene sarebbe stato dato ai Georgiani da San Mesrop; qui a Šuša ci sono alcuni Georgiani, che hanno confermato la mia opinione, ma purtroppo non sono stati capaci di decifrarla. La farò portare a leggere a Tbilisi.<sup>6</sup>

Soltanto a San Pietroburgo Baudouin de Courtenay fu in grado di farsi decifrare e tradurre l'iscrizione. L'orientalista Vasilij Dmitrievič Smirnov (1846-1922), bibliotecario della sezione orientale della Biblioteca Imperiale Pubblica e professore di letteratura turco-tatara all'Università di San Pietroburgo, dopo aver identificato l'alfabeto georgiano ecclesiastico, consigliò al collega di consultarsi con Nikolaj Jakovlevič Marr (1894/65-1934),<sup>7</sup> professore 'aggregato' di letteratura armena presso la Facoltà Orientale dell'università di San Pietroburgo e molto competente anche in fatto di lingua e letteratura georgiana.

Marr approntò una trascrizione in alfabeto georgiano civile (*mxedruli*), corredandola di una traduzione in russo; Baudouin de Courtenay pubblicò detta trascrizione, senza informarne preventivamente l'autore, in traslitterazione latina per problemi tipografici; nell'approntare l'edizione del testo egli si avvalse del prezioso e competente aiuto di Gotthilf Leonhard Masing (1845-1936), professore di linguistica comparativa e di filologia slava a Dorpat (BBL, 491, <http://www.bbl-digital.de/seite/491/>, 2018-09-26), il quale aveva condotto ricerche nel Caucaso ed era iniziato ai segreti degli alfabeti armeno e georgiano (Baudouin de Courtenay 1896, 6 = 1897, 207).

In una nota a piè di pagina Baudouin de Courtenay dichiarava inoltre che solo per mancanza di tempo non si era rivolto al titolare della cattedra di letteratura georgiana, il professor Aleksandr Antonovič Cagareli (1844-

---

5 All'epoca di pubblicazione della versione polacca del resoconto, che precede di alcuni mesi quella francese, non era ancora arrivata la risposta dell'archimandrita (Baudouin de Courtenay 1896, 6).

6 Tutte le traduzioni, tranne quella in appendice, sono dell'Autore.

7 Famoso e stimato filologo e archeologo formatosi alla scuola di orientalistica di Viktor Romanovič Rozen (1849-1908), dopo la rivoluzione d'Ottobre Marr divenne figura di spicco della linguistica sovietica, ricevendo l'onore di varie biografie, spesso a carattere panegiristico, fra le quali meritano di essere menzionate, e utilizzate con la dovuta cautela e prudenza esegetica, Aptekar' 1934 e Michankova 1949. Sulla complessa figura di Marr si raccomanda la lettura di Thomas 1957, Tolz (1997, 89-107), Alpatov 2004 e Brandist (2015, 193-220).

1929), che, tuttavia, avrebbe senza dubbio approvato sia la trascrizione che la traduzione di Marr:

Że referent nie zwrócił się także do właściwego profesora literatury gruzińskiej, Aleksandra Antonowicza Cagareli, pochodziło to jedynie z braku czasu. Nie ulega najmniejszej wątpliwości, że p. Cagareli potwierdziłby transkrypcją i przekład p. Marra. (Baudouin de Courtenay 1896, 6 nota 1)

Ce n'est que par manque de temps que M.B. de C. n'a pas interrogé aussi le représentant officiel de la littérature géorgienne, M. le professeur Alexandre Antonowitch Tsagareli; mais sans aucun doute M. Tsagareli aurait approuvé la transcription et la traduction de M. Marr. (Baudouin de Courtenay 1897, 207 nota 1)

La nota è però in palese contraddizione con quanto successivamente affermato, ovvero che, consultando il repertorio alfabetico di Ballhorn (1864, 56), Baudouin de Courtenay avrebbe corretto alcuni errori nella trascrizione di Marr in alfabeto *mxedruli*, commessi sicuramente per disattenzione, così come alcune inesattezze del collega Masing nella lettura della trascrizione:

Pilne wpatrywanie się w oba alfabety gruzińskie, umieszczone w dziele Ballhorna, pozwoliło referentowi poprawić tak parę omyłek, zrobionych skutkiem niedopatrzenia się przez prof. Marra w jego transkrypcyi «wojenno-gruzińskiej», jako też kilka niedokładności w odczytywaniu tej jego transkrypcyi przez prof. Masinga. (Baudouin de Courtenay 1896, 9)

L'examen attentif des deux alphabets géorgiens, reproduits dans l'ouvrage de Ballhorn, a permis à M.B. de C. de corriger quelques erreurs commises par M. Marr - par inattention sans doute - dans sa transcription en 'géorgien-guerrier', ainsi que quelques inexactitudes de M. Masing dans la lecture de la transcription. (Baudouin de Courtenay 1897, 210)

Occorre al riguardo segnalare la ben nota ostilità di Cagareli nei confronti del suo connazionale ex-allievo, reo di averlo messo in cattiva luce in un lavoro giovanile, intitolato *Buneba da tviseba kartuli enisa (mcire šenišvna)* - Natura e caratteristica della lingua georgiana (breve nota) - nel quale Marr sosteneva che il Georgiano non costituiva una lingua isolata, come ritenuto dal maestro sulla scorta di quanto scritto dal linguista ed etnografo viennese Friedrich Müller (1834-1898) (Michankova 1949, 29-30), ma era geneticamente imparentato con la famiglia delle lingue semi-

tiche (Marr 1898).<sup>8</sup> Apparso nel numero 88 del giornale georgiano Iveria, fondato e diretto fino al 1901 da Ilia Čavčavadze, l'intervento di Marr, ristampato molti anni dopo con traduzione russa in un volume collettaneo (Marr 1926, 1-4 e 4-7 rispettivamente), accusava implicitamente Cagareli di plagio, mostrando come il passo conclusivo di un suo lavoro del 1872 ripettesse alla lettera quanto già affermato da Müller alcuni anni prima:

**Cagareli 1872, 59; 1873, 76-7**

грузинский язык (равно как и другие кавказские языки) не имеет генетической связи с индо-европейскими языками, но не может быть причислен и к урало-алтайским. Он, подобно баскскому в Европе, по всей вероятности, есть остаток некогда весьма многочисленной группы языков, распространенной на Кавказском перешейке еще до прихода семитических, арийских и урало-алтайских племен на Кавказе и на юг от него.

**Müller 1864, 535**

*Die kaukasischen Sprachen hängen mit den indogermanischen Sprachen nicht zusammen, sie können aber auch nicht zu dem ural-altaischen Stamme gezählt werden. Sie scheinen – ähnlich dem Baskischen im Westen Europa's – den Ueberrest einer vor der Ausbreitung der semitischen, arischen und ural-altaischen Stämme in den Gegenden des Kaukasus und südlich davon verbreiteten ehemals bedeutend grösseren Sprachgruppe zu bilden.*

La lingua georgiana (così come anche le altre lingue caucasiche) non ha un legame genetico con le lingue indoeuropee, ma non può nemmeno essere annoverata fra le lingue uralo-altaiche. Essa, similmente al basco in Europa, costituisce con tutta probabilità ciò che resta di un gruppo linguistico un tempo numericamente molto consistente, esteso lungo i valichi del Caucaso prima ancora dell'arrivo nel Caucaso e a sud di esso delle tribù semitiche, arie e uralo-altaiche.

Cagareli non perdonò mai a Marr questo sgarbo e fu sempre mal disposto verso il suo conterraneo (Thomas 1957, 2-3).

### 3 Il fatto

Come abbiamo avuto modo di constatare, tutte le peripezie dell'iscrizione 'misteriosa' vengono riportate, con eccessiva e quasi maniacale dovizia di particolari, da Baudouin de Courtenay nei rendiconti dell'Accademia

---

<sup>8</sup> Marr in seguito sviluppò ulteriormente questa tesi, pubblicandone una versione estesa come introduzione alle sue celebri *Tabelle di grammatica della lingua georgiana antica* (Marr 1908, 1-10 = Marr 1933, 23-38).

delle Scienze Polacca, in polacco prima (Baudouin de Courtenay 1896)<sup>9</sup> e in traduzione francese poi (Baudouin de Courtenay 1897).<sup>10</sup>

Ciò non passò inosservato all'occhio vigile di due studiosi, entrambi coinvolti, anche se uno solo direttamente, nella strana vicenda: il celeberrimo linguista tedesco Hugo Schuchardt (1842-1927), attivo a Graz,<sup>11</sup> e il già menzionato Marr.

### 3.1

Il primo pubblicò, in una prestigiosa rivista viennese di orientalistica, oggi si direbbe di fascia A, una lettera indirizzata al già precedentemente citato Friedrich Müller, in cui manifestava la propria meraviglia di fronte al tanto clamore suscitato da un testo a suo parere filologicamente poco interessante, giustificando allo stesso tempo il destinatario, il quale in una missiva del 16 giugno 1896 aveva correttamente identificato l'alfabeto come georgiano e non glagolitico ma, a causa sia della scarsa qualità della copia che, soprattutto, per problemi di vista, non si era voluto cimentare nell'analisi del testo:

Ich hatte auf den ersten Anblick die Schrift als georgisch erkannt, aber bei der grossen Mangelhaftigkeit der Abschrift und der Schwäche meines Auges (ich verfüge seit 1873 blos über das linke Auge, da das rechte Auge seit jener Zeit erblindet ist) gar nicht den Versuch unternommen, die Inschrift zu entziffern. (Müller in Schuchardt 1897, 294 nota 2).

<sup>9</sup> Si tratta della posizione nr. 240 riportata nell'elenco delle opere a cura di Maria Di Salvo (1975, 189), corrispondente al nr. 237 della bibliografia dello studioso pubblicata nel primo volume dell'edizione polacca delle opere scelte, a cura di Witold Doroszewski (Jasińska 1974, 119), cf. anche Polnyj perečen' trudov I.A. Boduëna de Kurtenè, <http://old.kpfu.ru/f10/bibl/cls/boduen/bibbod.php?id=15&num=31000000> (01.02.2018).

<sup>10</sup> Nrr. 246 (Di Salvo 1975, 189) e 242 (Jasińska 1974, 119) rispettivamente. La Jasińska rimanda inoltre a due articoli apparsi sui giornali polacchi Dziennik Krakowski e Życie, fornendo però purtroppo solo l'anno di pubblicazione (1897); cf. anche Di Salvo al nr. 247. La prima rivista, solo parzialmente disponibile sul sito dalla Biblioteca Nazionale di Vienna per l'anno che ci interessa (<http://anno.onb.ac.at/cgi-content/anno?aid=kra>, 2018-09-26), fu fondata a Cracovia nel 1896, a partire dall'antico Dziennik Poranny, dall'ebreo Wilhelm Feldman (1868-1919), che ne curò la redazione per due anni (Stachurski 2002, 41), dovendo però abbandonare l'impresa poco dopo a causa delle difficoltà economiche per i continui problemi con la censura e con l'opposizione generale di molti rappresentanti della società cracoviana (Kołodziejska 2014, 97). Sull'attività del giornale Życie durante la direzione di Ludwik Szczepański (1897-09-22/1898-05-28) si rimanda a Zyga 1986.

<sup>11</sup> Linguista soprafino di scuola antineogrammatica, si occupò, fra le tante altre cose, di linguistica georgiana; particolarmente noto è il suo studio sulla costruzione ergativa nelle lingue caucasiche, tradotto anche in russo (Schuchardt 1950) e recentemente ristampato (Schuchardt 2012). Per uno schizzo biografico si veda Hurch 2009.

A prima vista avevo riconosciuto la scrittura come georgiana, senza però nemmeno provare a decifrare l'iscrizione, data la notevole imperfezione della copia e la debolezza del mio occhio (dal 1873 ci vedo solo dall'occhio sinistro, visto che da allora ho perso la vista dall'occhio destro).

In questo modo Schuchardt intendeva replicare a quanto affermato da Baudouin de Courtenay relativamente al fatto che nessuno specialista, a Vienna, fosse stato capace di individuare l'alfabeto. Egli ricordava infatti di aver ricevuto proprio da Müller, il 16 giugno 1896, la copia, e di aver immediatamente riconosciuto l'alfabeto georgiano ecclesiastico, identificandone la maggior parte delle lettere; ciononostante non era riuscito a dare un senso compiuto al testo, sia perché allora muoveva i primi passi nell'ambito della paleografia georgiana sia, in particolare, a causa della bassa qualità dell'esemplare recapitatogli. Non avendo a disposizione un facsimile affidabile, e dato lo scarso interesse filologico dell'iscrizione, Schuchardt non se ne era più preoccupato; se però avesse saputo di tutto il via vai europeo di copie, si sarebbe certamente fatto avanti con la proprie pur modeste conoscenze.

Contestualmente egli esortava Marr, il quale aveva avuto tra le mani sia l'originale che la copia, e la cui lingua madre per di più era il georgiano, a prendere posizione sul grado di fedeltà della riproduzione. Dopo aver brevemente discusso di alcuni particolari paleografici, Schuchard concludeva con l'avvertenza che il termine *titla*, usato da Baudouin de Courtenay per indicare il segno sovrascritto che indica le parole abbreviate, è in realtà russo e corrisponde al georgiano ჳაგრაგმა – karagma (Schuchardt 1897, 296).

### 3.2

Le perplessità espresse pubblicamente da Schuchardt nella lettera a Friedrich Müller trovarono formulazione non meno esplicita e ancora più argomentata in forma privata. Intorno alla metà di novembre del 1897 Schuchardt inviò una lettera a Baudouin de Courtenay (Eismann, Hurch 2008, 84-5), spiegando che l'espressione da lui usata (*même insuccès à Vienne*) esigeva una pronta replica, rappresentata dalla presa di posizione di cui sopra (Schuchardt 1897), e rimproverando inoltre il collega del fatto che non si fosse proceduto subito a fare una foto dell'iscrizione:

Sie werden wohl begriffen haben dass gegen das *même insuccès à Vienne* von uns irgendwie reagiert werden musste. Warum hat man nicht /2/ gleich eine Photographie aufgenommen und sie in verschiedenen Exemplaren verschickt? Jetzt ist das moutarde après dîner. (Eismann, Hurch 2008, 84)



Immagino che Lei abbia capito perché da parte nostra ci dovesse essere una reazione al *même insuccès à Vienne*. Perché non è stata fatta subito una fotografia e fatta circolare in diversi esemplari? Ormai non serve più.

Inoltre, pur ammettendo di aver commesso qualche errore di lettura, Schuchardt ribadiva che le proprie difficoltà interpretative erano in gran parte scusabili:

Ich habe vielleicht in meinen Vermuthungen bezüglich des Originals nicht ganz Recht gehabt; aber ich muss auch jetzt noch dabei bleiben dass ich zu entschuldigen bin, wenn ich mit der Abschrift zum grossen Theil nichts anzufangen wusste. Ich bitte zu vergleichen (die mir früher zugewommene Abschrift auf die ich mich hier beziehe, weicht etwas von der zweiten ab). (Eismann, Hurch 2008, 84)<sup>12</sup>

Probabilmente le mie ipotesi sull'originale non erano del tutto corrette; ma anche ora insisto nel dire che le mie difficoltà di fronte alla copia sono in gran parte scusabili. Chiedo di fare un confronto (la copia che mi era stata recapitata precedentemente, alla quale mi riferisco qui, differisce alquanto dalla seconda).

Schuchardt continuò affermando, a suo dire più a propria discolpa che come critica al collega, che in generale è difficile copiare fedelmente una scrittura sconosciuta, e questo vale in particolare per l'alfabeto georgiano, le cui lettere presentano spesso, all'occhio non avvezzo di uno straniero, notevoli somiglianze:

Dies, wie gesagt, nur zu meiner Rechtfertigung; nicht zur Anklage gegen Sie; denn wenn man eine Schrift nicht kennt, ist es schwer genau zu kopiren. Zwischen den georgischen Buchstaben gibt es so grosse Ähnlichkeiten, dass Verwechslungen für den Fremden sehr leicht möglich sind. (Eismann, Hurch 2008, 85)

Questo, come detto, solo a mia discolpa; non come accusa contro di Lei; infatti, quando non si conosce una scrittura, è difficile copiare in modo preciso. Fra le lettere dell'alfabeto georgiano ci sono così grandi somiglianze, che uno straniero è portato facilmente a confonderle.

<sup>12</sup> Segue una tabella contenente una lista di rilievi paleografici sull'interpretazione di alcune lettere dell'alfabeto georgiano antico (riportata in appendice).

### 3.3

In una lettera datata 21 novembre 1897, Baudouin de Courtenay ringraziò Schuchardt per avergli comunicato il proprio punto di vista, attribuendo alla *nonchalance* di Pawlicki gli insuccessi viennesi, pietra dello scandalo che aveva provocato l'immediata presa di posizione da parte di Schuchardt. La decisione di tentare la fortuna a Pietroburgo, e non a Vienna, era dipesa soltanto dalla concomitanza di un suo viaggio nella capitale russa:

Die Schuld des 'même insuccès à Vienne' liegt nicht an mir, sondern an Pawlicki, der die ganze Sache mit einer gewissen nonchalance behandelte, obgleich er trotzdem mich wiederholt bat, ihm die Entzifferung der Inschrift zu besorgen. Hätte ich mich selbst nach Wien begeben können, so würde ich dort gewiß die gewünschte Entzifferung verschafft haben. Da ich aber anstatt dessen nach Petersburg reiste, so habe ich dort das Glück versucht. (Eismann, Hurch 2008, 84, cf. anche <http://schuchardt.uni-graz.at/id/publication/1591.pdf>, 2018-09-26)

La colpa del même insuccès à Vienne non è mia, ma di Pawlicki, che ha trattato tutta la faccenda con una certa *nonchalance*, nonostante mi avesse ripetutamente chiesto di fargli avere una decifrazione dell'iscrizione. Se avessi potuto recarmi io stesso a Vienna, mi sarei sicuramente procurato l'attesa decifrazione. Siccome mi sono invece recato a San Pietroburgo, ho tentato lì la sorte.

Nonostante l'intera faccenda non fosse di gran valore (*Obgleich die ganze Sache nicht viel wert ist*), Baudouin de Courtenay inviò ugualmente a Schuchardt una fotografia dell'iscrizione, continuando peraltro a difendere la propria copia manoscritta:

Meine Abschrift sollte, nach der Aeußerung Marr's, ziemlich genau sein; blos in der langen Z. 10 habe ich einige Buchstaben ausgelassen. (Eismann, Hurch 2008, 84, cf. anche <http://schuchardt.uni-graz.at/id/publication/1591.pdf>, 2018-09-26)

La mia copia, secondo quanto affermato da Marr, era abbastanza precisa; solo nella lunga riga 10 ho omesso alcune lettere.

Alla fine, però, Baudouin de Courtenay ammise di essersi comportato poco correttamente nei confronti del collega petropolitano, la cui lettura dell'iscrizione era stata ineccepibile, riconoscendo i propri errori di lettura, dovuti a dimenticanza e caoticità:

Mit meiner Bemerkung 3) S. 207 habe ich dem Marr Unrecht gethan. Er hat den „rätselhaften“ Buchstaben genau gelesen, wie Sie jetzt sehen können. Es war nur meine Vergeßlichkeit und Confusionsmache/3/rei, die mich veranlaßt hatte, das Entgegen<ge>setzte zu behaupten. (Eismann, Hurch 2008, 86)

Con la mia nota 3) di 207 ho fatto un torto a Marr. Questi ha letto correttamente la lettera “enigmatica”, come Lei ora può vedere. Sono state la mia dimenticanza e maniera caotica di lavorare a farmi sostenere il contrario.

### 3.4

Il 17 dicembre 1897 Baudouin de Courtenay tornò per l'ultima volta sulla questione, lamentando lo scarso interesse mostrato dai colleghi dell'Accademia, poco propensi a spendere anche un solo centesimo per finanziare la riproduzione fotografica, e l'indifferenza dello stesso Pawlicki. Al termine della propria esposizione autodifensiva egli ribadì ancora una volta lo scarso significato della questione:

Die Herren von der Akademie kümmerten sich sehr wenig um die Inschrift auf dem Kreuze, und wollten keinen Kreuzer behufs ihrer photogr. Aufnahme ausgeben. Selbst Pawlicki verhielt sich gleichgiltig. Ich allein bemühte mich, eine Entzifferung zu verschaffen. Um die Inschrift umsonst zu photographieren, /2/ hat mir Herr Zawiliński erst nachträglich seine Diensten [sic!] zur Verfügung gestellt. – Aber genug von diesem geringfügigen Gegenstände. (Eismann, Hurch 2008, 87)

I signori dell'Accademia si sono curati poco dell'iscrizione sulla croce, e non volevano spendere nemmeno un centesimo per una riproduzione fotografica. Perfino Pawlicki era indifferente. Solo io mi sono dato da fare per farla decifrare. Il signor Zawiliński ha offerto i propri servizi per fotografare gratuitamente l'iscrizione solo successivamente. Ma ora basta parlare di questo futile argomento.

In effetti, una riproduzione fotografica, messa a disposizione quando ormai era troppo tardi, avrebbe sicuramente evitato, come giustamente fatto notare da Schuchardt e *post eventum* riconosciuto dallo stesso Baudouin de Courtenay, una congerie di opinioni incerte e contrastanti.

## 4 Il misfatto?

Il convitato di pietra all'insolito banchetto paleografico è Marr, al quale, come abbiamo visto, si deve la prima (e unica) decifrazione e traduzione del testo dell'iscrizione. Questi, già a conoscenza della pubblicazione di Baudouin de Courtenay (1897), reagì con comprensibile fastidio e disappunto alla lettera di Schuchardt a Müller, uscita, come detto, in una prestigiosa rivista di studi orientalistici.

### 4.1

Prima di tutto egli non si capacitava del fatto che la sua trascrizione in caratteri georgiani moderni fosse stata pubblicata a sua insaputa nella traslitterazione latina di Masing, «studioso iniziato ai segreti degli alfabeti armeno e georgiano», e per giunta con le correzioni dello stesso Baudouin de Courtenay (Marr 1899, 303):

Собственно напечатан был не наш текст, оказавшийся «с некоторыми ошибками, допущенными нами несомненно по невниманию», а исправленный: для этого г. Мазинг, профессор русского языка и литературы в Юрьеве, «посвященный во все тайны грузинского и армянского светских алфавитов», транскрибировал латинскими буквами нашу грузинскую транскрипцию текста, а Бодуен-де-Куртенэ, как непосвященный в «тайны грузинского алфавита», прибег к изданию Ballhorn'a - Alphabete orientalischer und occidentalischer Sprachen - и при его помощи исправил «ошибки» нашего чтения. В свое время все это нам казалось забавным, и на том дело и стало. (Marr 1899, 303)

A dire il vero, non è stato stampato il nostro testo, poiché c'erano «alcuni errori, da noi commessi, indubbiamente, per disattenzione», ma una versione corretta: a questo scopo il signor Masing, professore di lingua e letteratura russa a Jur'ev, «conoscitore di tutti i segreti degli alfabeti moderni (non ecclesiastici) georgiano e armeno», aveva trascritto in caratteri latini il testo della nostra trascrizione georgiana, mentre Baudouin de Courtenay, da profano dei «segreti dell'alfabeto georgiano», aveva fatto ricorso all'edizione di Ballhorn, e con il suo ausilio aveva corretto gli «errori» della nostra lettura. A suo tempo tutto questo ci era parso buffo e la cosa finì lì.

## 4.2

Egli interpretò inoltre le parole di Schuchardt, che di questi alfabeti, su sua stessa ammissione, non aveva esperienza alcuna, come un tentativo maldestro di scagionare se stesso e il collega viennese dal sospetto di ignoranza che implicitamente risultava dal dettagliato resoconto di Baudouin de Courtenay:

Послание снабжено примечанием проф. Fr. Müller'a, из которого мы узнаем, что он с первого же взгляда узнал в надписи грузинское письмо, но за неудовлетворительностью списка и слабостью зрения не брался за ее дешифровку. Проф. Schuchardt, как узнаем из письма, брался, оказывается, за дешифровку, но не серьезно, так как надпись представлялась неинтересною в филологическом отношении и при том снимок, доставленный ему, казался неудовлетворительным. (Marr 1899, 303-4)

La lettera è corredata di una nota del Prof. Müller, dalla quale veniamo a sapere che quest'ultimo aveva riconosciuto a prima vista nell'iscrizione la scrittura georgiana, ma, colpevole l'insoddisfacente qualità della copia e la debole vista, non si era cimentato nella sua decifrazione. Il Prof. Schuchardt, come sappiamo dalla lettera, pare che si sia messo a decifrarla, ma senza troppo impegno, poiché l'iscrizione risultava filologicamente non interessante e allo stesso tempo la copia che gli era stata consegnata gli sembrava insoddisfacente.

## 4.3

Alla richiesta rivoltagli dal collega di Graz, infine, egli replicò stizzito chiedendosi che importanza potesse avere conoscere il rapporto esistente fra una copia manifestamente insoddisfacente, esemplata da persona non competente, e l'iscrizione sul crocifisso, già poco interessante nell'originale:

Мы совсем уже не понимаем, какой общий интерес может представить отношение заведомо неудовлетворительного списка, механически срисованного неумелою рукою, к надписи на кресте, и в подлиннике нисколько не интересной. Если же тут было возбуждено чье-либо личное любопытство, то такое любопытство можно было удовлетворить, минуя страницы научного журнала, частным письмом. (Marr 1899, 304)

Non comprendiamo affatto che interesse generale possa avere il rappor-

to di una copia notoriamente difettosa, preparata meccanicamente da mano inesperta, con l'iscrizione sulla croce, per di più non interessante già nella versione originale. Anche se vi si era suscitata la curiosità personale di qualcuno, si sarebbe potuto soddisfare questa curiosità con una lettera privata, evitando le pagine di una rivista scientifica.

## 5 Conclusioni

Da questa vicenda, scientificamente poco significativa ma interessante come testimonianza del non sempre facile rapporto fra studiosi, Baudouin de Courtenay non esce troppo positivamente, e anche la presa di posizione di Hugo Schuchardt pare tardiva e non del tutto convincente. Marr, piccato per il fatto di vedere pubblicata, senza il suo consenso e con interventi peggiorativi, una sua trascrizione e traduzione di servizio, fatta in amicizia e privatamente per un collega, non manca di usare tutta la propria verve caustica e ironica per stigmatizzare l'atteggiamento dei suoi stimati colleghi.

Si sarà senz'altro notato che il testo georgiano non è stato né discusso né riportato; purtroppo, per ragioni tecnico-tipografiche, l'iscrizione 'in-criminata' è stata originariamente pubblicata in traslitterazione latina, per di più con le 'Verschlimmbesserungen' del poco competente editore; inoltre, non sappiamo se e dove si sia conservato l'oggetto che la ospitava. In fondo, però, a detta degli illustri professori, si trattava di un testo filologicamente poco interessante; per questo motivo ci limitiamo qui a riproporre acriticamente un fac-simile dell'*editio princeps* di Baudouin de Courtenay (1897, 207-9).

Riteniamo invece non inutile pubblicare in appendice il testo russo della nota di Marr, poco noto, rispetto agli altri due, nella tradizione degli studi schuchardtiani, con traduzione italiana a fronte a cura di Margarita Blinova.

## Bibliografia

- Alpatov, Vladimir Michajlovič [1991] (2004). *Istorija odnogo mifa: Marr i marrizm*. Izdanie tret'e. Moskva: URSS.
- Aptekar', Valerian Borisovič (1934). *N. Ja. Marr i novoe učenje o jazyke*. Moskva: Gosudarstvennoe social'no-èkonomičeskoe izdatel'stvo.
- Ballhorn, Friedrich (1864). *Alphabete orientalischer und occidentalischer Sprachen*. Neunte vermehrte Auflage. Leipzig: in Commission bei F.A. Brockhaus. URL <http://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb10800390.html> (2018-09-25).
- Baudouin de Courtenay, Jan (1896). «Odczytanie i objaśnienie zagadkowego napisu na krzyżu, otrzymanym z Prus zachodnich przez członka Akademii ks. Pawlickiego». *Akademia Umiejętności w Krakowie. Sprawozdania z czynności i posiedzeń*, 1, 10 (Grudzień), 3-10 (Posiedzenie dnia 14 grudnia 1896 r.). URL <https://ia902700.us.archive.org/22/items/sprawozdaniazcz01krakgoog/sprawozdaniazcz01krakgoog.pdf> (2018-09-25).
- Baudouin de Courtenay, Jan (1897). «Odczytanie i objaśnienie zagadkowego napisu na krzyżu, otrzymanym z Prus zachodnich przez członka Akademii ks. Pawlickiego. (Déchiffrement et explication de l'inscription énigmatique, gravée sur une croix, reçue de la Prusse occidentale par M. l'abbé Pawlicki, membre de l'Académie)». *Bulletin international de l'Académie des Sciences de Cracovie*, 6 (Juin), 204-11. URL <https://ia601403.us.archive.org/3/items/bulletininterna07krakgoog/bulletininterna07krakgoog.pdf> (2018-09-25).
- Baudouin de Courtenay, Jan (1901). «O smešannom charaktere vsech jazykov». *Žurnal ministerstva narodnogo prosveščeniija, sed'moe desjatiletie, čast' 337, sentjabr'*, 12-24. URL <https://www.runivers.ru/upload/iblock/ab3/337.pdf> (2018-09-25) [testo ristampato in Baudouin de Courtenay 1963, 362-72].
- Baudouin de Courtenay, Jan (1963). *Izbrannye trudy po obščemu jazykoznaniju*, t. 1. Moskva: Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR.
- Baudouin de Courtenay, Jan (1972). «On the Mixed Character of All Languages». Baudouin de Courtenay, Jan, *A Baudouin de Courtenay Anthology. The Beginnings of Structural Linguistics, Translated and Edited with an Introduction by Edward Stankiewicz*. Bloomington-London: Indiana University Press, 213-26 [Traduzione inglese di Baudouin de Courtenay 1963, 362-72].
- Brandist, Craig (2015). *The Dimensions of Hegemony. Language, Culture and Politics in Revolutionary Russia*. Leiden-Boston: Brill. Historical Materialism Book Series 86.
- Cagareli, Aleksandr Antonovič (1872). «O predpolagaemom srodstve gruzinskogo jazyka s indoevropskimi i turanskimi jazykami (Čitano v zasedanii S.-Peterburgskogo Filologičeskogo obščestva 27-go aprelja

- 1872 goda)». *Žurnal ministerstva narodnogo prosveščeniya*, četvertoe desjatiletie, 163 (sentjabr' 1872), 46-60. URL <https://www.runivers.ru/upload/iblock/455/163.pdf> (2018-09-25).
- Cagareli, Aleksandr Antonovič (1873). *O grammatičeskoj literature gruzinskogo jazyka. Kritičeskij očerk*. Sanktpeterburg: Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk.
- Di Salvo, Maria (1975). *Il pensiero linguistico di Jan Baudouin de Courtenay. Lingua nazionale e individuale, con un'antologia di testi e un saggio inedito*. Venezia-Padova: Marsilio. Slavica 2.
- Eismann, Wolfgang; Hurch, Bernhard (eds) (2008). *Jan Baudouin de Courtenay - Hugo Schuchardt. Korrespondenz*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- Hurch, Bernhard (2009). «Hugo Schuchardt». Acham, Karl (Hrsg.), *Kunst und Geisteswissenschaften aus Graz. Werk und Wirken überregional bedeutsamer Künstler und Gelehrter: vom 15. Jahrhundert bis zur Jahrtausendwende*. Wien-Köln-Weimar: Böhlau, 493-510.
- Jasińska, Maria (1975). «Bibliografia prac Jana Ignacego Niecisława Baudouin de Courtenay». *Jan Niecisław Baudouin de Courtenay, Dzieła wybrane*, tom 1. Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1: 100-43.
- Kołodziejaska, Zuzanna (2014). *Izraelita (1866-1915): Znaczenie kulturowe i literackie czasopisma*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego. *Studia polsko-żydowskie*.
- Marr, Nikolaj Jakovlevič (1898). «Buneba da tviseba kartuli enisa (mcire šenišvna)». *Iveria*, 86, 3. URL [http://dspace.nplg.gov.ge/bitstream/1234/48204/1/Iveria\\_1888\\_N86.pdf](http://dspace.nplg.gov.ge/bitstream/1234/48204/1/Iveria_1888_N86.pdf) (2018-09-25) [L'originale georgiano è stato ristampato in Marr 1926, 1-4; la traduzione russa è stata pubblicata prima in Marr 1926, 4-7 e poi in Marr 1933, 14-15].
- Marr, Nikolaj Jakovlevič (1899). «Po povodu pis'ma prof. H. Schuchardt'a k prof. Fr. Müller'u». *Zapiski vostočnogo otdelenija imperatorskogo russkogo archeologičeskogo obščestva*, 11 (1897-1898), I-IV, 302-4.
- Marr, Nikolaj Jakovlevič (1903a). *Grammatika drevnearmjanskogo jazyka. Ėtimologija*. Sanktpeterburg: Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk.
- Marr, Nikolaj Jakovlevič (1903b). «Recensione di Ter-Movsesjan 1902». Marr, Nikolaj Jakovlevič, *Kritika i melkie stat'i*. S.-Peterburg: Puškinskaja Skoropečatnja, 29-53. Teksty i razyskanija po armjano-gruzinskoj filologii 5.
- Marr, Nikolaj Jakovlevič (1908). *Osnovnye tablicy k grammatike drevnegruzinskogo jazyka s predvaritel'nym soobščeniem o rodstve gruzinskogo jazyka s semitičeskimi*. Sanktpeterburg: Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk.
- Marr, Nikolaj Jakovlevič (1926). *Po ètapam razvitija jafetičeskoj teorii. Sbornik statej N. Ja. Marra*. Moskva-Leningrad: Izdanie naučno-



- issledovatel'skogo instituta ètničeskich i nacional'nych kul'tur narodov Vostoka SSSR (Moskva) 8.
- Marr, Nikolaj Jakovlevič (1933). *Ètapy razvitija jafetičeskoj teorii*. Leningrad: Izdatel'stvo GAIMK. Izbrannye raboty 1.
- Michankova, Vera Andreevna [1935] (1949). *Nikolaj Jakovlevič Marr. Očerki ego žizni i dejatel'nosti*. 3-e izdanie, ispravlennoe i dopolnennoe. Moskva-Leningrad: Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR.
- Mugdan, Joachim (1984). *Jan Baudouin de Courtenay (1845-1929). Leben und Werk*. München: Fink.
- Müller, Friedrich (1864). «Über die sprachwissenschaftliche Stellung der kaukasischen Sprachen». *Orient und Occident insbesondere in ihren gegenseitigen Beziehungen. Forschungen und Mittheilungen*. Eine Vierteljahrsschrift herausgegeben von Theodor Benfey, zweiter Band. Göttingen: Verlag der Dieterichschen Buchhandlung, 526-35.
- Samuelian, Thomas J. (1984). «Another Look at Marr: The New Theory of Language and his Early Work on Armenian». Samuelian, Thomas J; Stone, Michael E., *Medieval Armenian Culture*. Chico (CA): Scholars Press, 203-17. University of Pennsylvania Armenian Texts and Studies 6.
- Schuchardt, Hugo (1895). *Über den passiven Charakter des Transitivs in den kaukasischen Sprachen*. Wien: Tempsky. Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Classe, 133. URL <http://schuchardt.uni-graz.at/id/publication/166> (2018-09-25).
- Schuchardt, Hugo (1897). «Brief des Professors H. Schuchardt an Professor Fr. Müller in Angelegenheit des georgischen Kreuzes von Pawlicki. Graz, 2 August 1897». *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 11, 1897, 294-6. URL <https://schuchardt.uni-graz.at/id/publication/324> (2018-09-25).
- Schuchardt, Hugo (1950). «O passivnom charaktere perechodnogo glagola v kavkazskich jazykach». *Èrgativnaja konstrukcija predloženiya*, sbornik sostavil Evgenij Aleksejevič Bokarëv, vstupitel'naja stat'ja prof. Arnol'da Stepanoviča Čikobava. Moskva: Izdatel'stvo inostrannoj literatury, 33-73.
- Schuchardt, Hugo (2012). *Über den passiven Charakter des Transitivs in den kaukasischen Sprachen*. München: Lincom Europa. Lincom Orientalia 33.
- Šarazenizė, Tinatin (1978). *I.A. Boduen de Ķurtenes lingvisturi teoria da misi adgili XIX-XX sauķ. enatmecnierebaši*. Tbilisi: Gamomcemloba "Mecniereba".
- Šarazenizė [Šaradzenidze], Tinatin S. (1980). *Lingvističeskaja teorija I.A. Boduèna de Kurtenè i ee mesto v jazykoznanii XIX-XX vekov*. Moskva: Nauka.
- Seldeslachts, Herman & Swiggers, Pierre (1999). «"Ich erwarte mit Unngeduld das absolute Ende meiner elenden Existenz". The 'image' of Jan

- Baudouin de Courtenay in his correspondence with Hugo Schuchardt». Cram, David; Linn, Andrew; Nowak, Elke (eds), *From Classical to Contemporary Linguistics*. Vol. 2 of *History of linguistics 1996. Selected papers from the Seventh International Conference on the History of the Language Science (ICHOLS VII)* (Oxford, 12-17 September 1996). Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 277-88. Amsterdam studies in the theory and history of linguistic science, Series 3: Studies in the history of the language sciences 95.
- Stachurski, Edward (2002). *Jan N. Baudouin de Courtenay. Listy z lat 1870-1927*, opracował Edward Stachurski. Kraków: Wydawnictwo Naukowe Akademii Pedagogicznej.
- Ter-Movsesjan, Mesrop (1902). *Istorija perevoda Biblii na armjanskij jazyk* (archimandrita e membro della confraternita del monastero di Echmiadzin). Sanktpeterburg: Puškinskaja Skoropečatnja.
- Thomas, Lawrence L. (1957). *The Linguistic Theories of N. Ja. Marr*. Los Angeles: University of California Press. University of California publications in linguistics 14.
- Tolz, Vera (1997). *Russian Academicians and the Revolution. Combining Professionalism and Politics*. Basingstoke: Macmillan. Studies in Russian and East European history.
- Zyga, Aleksander (1896). «Krakowskie „Życie“ pod redakcją Ludwika Szczepańskiego (1897-1898)». *Kwartalnik Historii Prasy Polskiej*, 25(3), 19-46. URL <https://bit.ly/2pySjUL> (2018-09-25).



### <302> По поводу письма проф. Н. Schuchardt'a к проф. Fr. Müller'y

В западной Пруссии был найден крест с грузинской надписью церковным письмом; интересовавшиеся не находили, кто бы разобрал им надпись «неизвестным» письмом на «неизвестном» языке. Осенью 1895 года проф. Бодуен-де-Куртенэ, приехав в Петербург, занес ко // <стр. 303> мне крест с надписью для просмотра и получил транскрипцию грузинского текста с русским переводом. Можно было думать, что делу конец, раз любопытство собственника креста могло быть удовлетворено: надпись научного интереса не представляла. Но наш разбор надписи, неожиданно для нас, появился в печати сначала на польском языке, а затем на французском (*Extrait du Bulletin de l'Académie des sciences de Cracovie*, Juin 1897, 204-11). Собственно на2 печатан был не наш текст, оказавшийся «с некоторыми ошибками, допущенными нами несомненно по невниманию»,<sup>13</sup> а исправленный: для этого г. Мазинг, профессор русского языка и литературы в Юрьеве, «посвященный во все тайны грузинского и армянского светских алфавитов»,<sup>14</sup> транскрибировал латинскими буквами нашу грузинскую транскрипцию текста, а Бодуен-де-Куртенэ, как непосвященный в «тайны грузинского алфавита», прибег к изданию Ballhorn'a - *Alphabete orientalischer und occidentalischer Sprachen* - и при его помощи исправил «ошибки» нашего чтения. В свое время все это нам казалось забавным, и на том дело и стало. Но вот появилось по поводу той же злополучной надписи письмо проф. Н. Schuchardt'a к проф. Fr. Müller'y в венском научном органе востоковедов. Дело в том, что разбору надписи в указанных польском и французском изданиях была предпослана пространная справка о том, как снимки надписи посылались в Лондон, в Рим, в Вену, но никто не мог ее прочитать, а в Риме и Вене не могли даже определить, что это за письмо. Сама собою понятна бесцельность и, пожалуй, нетактичность подобного предисловия, но едва ли была надобность кому бы то ни было, тем более специалистам, пользующимся заслуженною репутациею ученых, оправдываться в подобных нареканиях. В письме проф. Н. Schuchardt'a однако нельзя не видеть попытки на такое оправдание со стороны двух лиц. Послание снабжено примечанием проф. Fr. Müller'a, из которого мы узнаем, что он с первого же взгляда узнал в надписи грузинское письмо, но за неудовлетворительностью списка

13 «L'examen attentif des deux alphabets géorgiens, reproduits dans l'ouvrage de Ballhorn a permis à M.B. de C. de corriger quelques erreurs commises par N. Marr - par inattention sans doute - dans sa transcription en «géorgien-guerrier» etc. (210).

14 «Initié à tous les secrets des alphabets laïques, arménien et géorgien» (207).

и слабостью зрения не брался за ее дешифровку (стр. 294, прим. 2). Проф. Schuchardt, как узнаем из письма, брался, оказывается, за дешифровку, но не серьезно, так как надпись представлялась неинтересною в филологическом отношении и при том снимок, до//ставленный <304> ему, казался неудовлетворительным, но теперь он сожалеет, что так случилось: hätte ich geahnt, dass man ihretwegen so weite und mühselige Umfrage hielte, so würde ich mit meinem sehr bescheidenen Wissen hervorgerückt sein (295). Но если сама надпись «в филологическом отношении не представляет никакого интереса», то какой собственно интерес может представить для читателей научного журнала, где нашло место письмо проф. Н. Schuchardt'a, разговор о том, как и где носились с этой надписью, какие ученые разбирали ее, но почему то не разобрали, хотя, вероятно, могли разобрать. Однако проф. Н. Schuchardt на этом не останавливается и желает выяснить, какое было отношение между списком надписи, доставленным мне, и самой надписью: Er (N. Marr) hat das Original mit der Abschrift zugleich in Händen gehabt; es wäre mir lieb, wenn er sich über den Grad der Uebereinstimmung zwischen beiden äussern wollte (295). Мы совсем уже не понимаем, какой общий интерес может представить отношение заведомо неудовлетворительного списка, механически срисованного неумелою рукою,<sup>15</sup> к надписи на кресте, и в подлиннике несколько не интересной. Если же тут было возбуждено чье-либо личное любопытство, то такое любопытство можно было удовлетворить, минуя страницы научного журнала, частным письмом.

Н. Марр

15 При наличии сознательного переписчика не стали бы беспокоить европейских ученых вопросом, каким письмом и на каком языке написана надпись.

## Traduzione italiana (a cura di Margarita Blinova)

<302> Sulla lettera del professor Hugo Schuchardt al professor Friedrich Müller

Nella Prussia occidentale fu trovata una croce contenente un'iscrizione in lingua georgiana scritta in alfabeto ecclesiastico [xucuri]; gli interessati non riuscivano a trovare nessuno in grado di tradurla, poiché era una scrittura «sconosciuta» in una lingua «sconosciuta».

Nell'autunno del 1895, il Prof. Baudouin de Courtenay, arrivato a Pietroburgo, || <303> mi portò in visione la croce con l'iscrizione e ricevette (da me) la trascrizione del testo georgiano con una traduzione in lingua russa. Era lecito pensare che la faccenda si fosse conclusa, visto che la curiosità del proprietario della croce era stata soddisfatta: l'iscrizione non aveva alcun valore scientifico.

Tuttavia, in maniera per noi del tutto inaspettata, la nostra analisi dell'iscrizione è stata pubblicata prima in polacco [Baudouin de Courtenay 1896] e poi in francese [Baudouin de Courtenay 1897].<sup>16</sup>

A dire il vero, non è stato stampato il nostro testo, poiché c'erano «alcuni errori, da noi commessi, indubbiamente, per disattenzione»,<sup>17</sup> ma una versione corretta: a questo scopo il signor Masing, professore di lingua e letteratura russa a Jur'ev,<sup>18</sup> «conoscitore di tutti i segreti degli alfabeti moderni (non ecclesiastici) georgiano e armeno»,<sup>19</sup> aveva trascritto in caratteri latini il testo della nostra trascrizione georgiana, mentre Baudouin de Courtenay, da profano dei «segreti dell'alfabeto georgiano», aveva fatto ricorso all'edizione di Ballhorn - *Alphabete orientalischer und occidentalischer Sprachen* [Ballhorn 1864], e con il suo ausilio aveva corretto gli «errori» della nostra lettura. A suo tempo tutto questo era parso buffo e la cosa finì lì. Ma ecco che è uscita, nell'organo scientifico viennese degli orientalisti, una lettera del prof. Hugo Schuchardt al prof. Friedrich Müller sulla medesima disgraziata iscrizione. Il fatto è che l'analisi della trascrizione nelle suddette edizioni polacca e francese era preceduta da informazioni prolisse su come le copie dell'iscrizione fossero state inviate a Londra, a Roma, a Vienna, ma che nessuno fosse stato in grado di leggerla, e (addirit-

16 Si tratta della relazione tenuta da Baudouin de Courtenay all'Accademia delle Scienze (Baudouin de Courtenay 1896, 1897).

17 «L'examen attentif des deux alphabets géorgiens, reproduits dans l'ouvrage de Ballhorn a permis à M.B. de C. de corriger quelques erreurs commises par N. Marr - par inattention sans doute - dans sa transcription en «géorgien-guerrier» etc. (Baudouin de Courtenay 1897, 210).

18 L'odierna Tartu.

19 «Initié à tous les secrets des alphabets laïques, arménien et géorgien» (Baudouin de Courtenay 1897, 207).

tura) a Roma e Vienna non fossero riusciti a determinare nemmeno di che scrittura si trattasse. Si comprende da sé l'inutilità e, forse, la mancanza di tatto di una simile introduzione, ma non c'era forse bisogno per alcuno, tanto meno per degli specialisti, che godono della meritata reputazione di scienziati, di giustificarsi con delle simili lamentele. Nella lettera del Prof. Schuchardt, tuttavia, non si può non cogliere il tentativo di una simile giustificazione da parte di due persone. La lettera è corredata di una nota del Prof. Müller, dalla quale veniamo a sapere che quest'ultimo aveva riconosciuto a prima vista nell'iscrizione la scrittura georgiana, ma, colpevole l'insoddisfacente qualità della copia e la debole vista, non si era cimentato nella sua decifrazione (Schuchardt 1897, 294 nota 2). Il Prof. Schuchardt, come sappiamo dalla lettera, pare che si sia messo a decifrarla, ma senza troppo impegno, poiché l'iscrizione risultava filologicamente non interessante e allo stesso tempo la copia che gli era stata consegnata || <304> gli sembrava insoddisfacente, ma adesso si rammarica che le cose siano andate così: hätte ich geahnt, dass man ihretwegen so weite und mühselige Umfrage hielte, so würde ich mit meinem sehr bescheidenen Wissen hervorgebracht sein [Se avessi immaginato che essa potesse essere oggetto di un'indagine così ampia e laboriosa, mi sarei fatto avanti con le mie molto modeste conoscenze] (Schuchardt 1897, 295). Ma se l'iscrizione stessa «risultava filologicamente non interessante», mi domando che interesse possa avere per i lettori di una rivista scientifica, dove ha trovato posto la lettera del Prof. H. Schuchardt, una discussione su come e dove ci si è recati con quest'iscrizione, quali studiosi hanno provato ad analizzarla, ma per qualche ragione non ci sono riusciti, benché, probabilmente, sarebbero stati capaci di farlo. Tuttavia il professor Schuchardt non si accontenta di questo e desidera chiarire quale fosse il rapporto tra la copia dell'iscrizione, a me consegnata, e l'iscrizione stessa: Er (N. Marr) hat das Original mit der Abschrift zugleich in Händen gehabt; es wäre mir lieb, wenn er sich über den Grad der Uebereinstimmung zwischen beiden äussern wollte [Egli (N. Marr) ha avuto fra le mani l'originale insieme alla copia; sarei lieto se egli volesse esprimersi sul loro grado di coincidenza (Schuchardt 1897, 295)]. Non comprendiamo affatto che interesse generale possa avere il rapporto di una copia notoriamente difettosa, preparata meccanicamente da mano inesperta,<sup>20</sup> con l'iscrizione sulla croce, per di più non interessante già nella versione originale. Anche se vi si era suscitata la curiosità personale di qualcuno, si sarebbe potuto soddisfare questa curiosità con una lettera privata, evitando le pagine di una rivista scientifica.

N. Marr

<sup>20</sup> Nel caso fosse stato disponibile un copista capace, non avrebbero scomodato gli studiosi europei domandando loro in quale scrittura e in quale lingua fosse stata redatta l'iscrizione.

